

L'INTERVISTA

Sangalli: falsa alternativa, la priorità è il Fisco

Percorso di riduzione dell'Ici

Ipotesi sulla base dei programmi enunciati dalla maggioranza e dagli esponenti di governo

I° TAPPA possibile nella prossima finanziaria	II° TAPPA nel 2008-2010	III° TAPPA nel 2010-2011
<p>Aumenta la detrazione per l'abitazione principale: da 103 euro (variabili per comune) fino a 290 euro. In alternativa, taglio progressivo in base al valore dell'immobile: primo scaglione 2008 intorno ai 100.000 euro</p>	<p>Riforma degli estimi catastali: invece che sul numero di vani, si baserà sui metri quadrati; renderà possibile arrivare gradualmente ad una franchigia per l'Ici sulle case fino a 150 metri quadri</p>	<p>A regime chi, ad esempio, possiede una prima casa di 200 metri quadrati dovrà pagare l'Ici solo su 50 metri quadri</p>
<p>Per le casse pubbliche il mancato introito sarebbe di 2,3 miliardi di euro</p>	<p>Si ipotizza inoltre una detrazione per chi vive in affitto, oppure incentivi per proprietari ed inquilini</p>	



Carlo Sangalli,
presidente della
Confcommercio

*Il presidente
di Confcommercio:
è l'unica strada
per la crescita*

Roma

NOSTRA REDAZIONE

Ridurre le tasse servirà anche «per riqualificare la spesa pubblica». Ne è convinto Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, che considera «una falsa alternativa» la contrapposizione tra tagli alle spese e tagli alle imposte.

Secondo Eurostat, l'Italia resta «fanalino di coda» dell'intera Ue per quanto riguarda la crescita. Colpa della pressione fiscale?

«Certamente è tra le principali cause della crescita lenta dell'Italia perché frena gli investimenti, l'innovazione e l'occupazione nelle imprese e, soprattutto sui redditi delle famiglie, incide sui consumi rendendoli più deboli. E siccome la domanda interna per consumi vale il 70 per cento del Pil, questo inevitabilmente riduce le possibilità di crescita dell'economia. Lavorare per una decisa riduzione della pressione fiscale è, dunque, l'unico modo per mettere in campo una strategia di risposta alla crescita lenta».

Quai è la priorità per la finanziaria? Il taglio della spesa o la riduzione delle tasse?

«Si tratta di una falsa alternativa o, se preferisce, di uno pseudo problema. In realtà il "vincolo" politico deve essere quello della riduzione delle tasse e non può essere, invece, quello della rigidità della spesa pubblica. Insomma, ridurre le tasse è appunto un buon modo per forzare il processo di riqualificazione e riduzione della spesa pubblica».

Ormai si parla di "due premier": il programma di Veltroni è più

"amico" delle categorie produttive?

«Veltroni ha espresso, sul fisco, buoni principi, anche se mi sarei aspettato qualcosa di più sul tema delle scelte da fare concretamente per intervenire sulla spesa pubblica e sui tempi per una robusta riduzione delle aliquote di prelievo. Ma il punto è che le idee di questa fase costituente del Pd dovrebbero essere in grado di incidere sulle attuali scelte del governo».

Per ridurre la pres-

sione fiscale comincerebbe dalle imprese o dalle famiglie?

«Bisogna intervenire su entrambi i versanti. Se, dunque, la riduzione delle aliquote Ires verrà finanziata rivedendo il meccanismo degli incentivi alle imprese, le risorse a disposizione derivanti dalle maggiori entrate dovrebbero essere destinate alla riduzione dell'Irpef. Aggiungo però che non va dimenticata la questione delle aliquote Iva per il turismo e il nodo dell'Irap che continua a penalizzare le imprese a più alta intensità di lavoro».

A che punto è il confronto sulla semplificazione per le partite Iva?

«Sono previsti incontri nei prossimi giorni e vedremo più nel dettaglio, ma si tratta comunque di semplificazione per contribuenti minimi e che non riducono la pressione fiscale. Accanto a questo, deve invece proseguire il confronto per assicurare agli studi di settore maggiore equità e se-

lettività».

Controllare la spesa e combattere l'evasione è difficile, tassare è facile: lei ci crede alla "tregua fiscale"?

«Quello che fino a oggi era difficile ora è diventato necessario. E quel che è necessario è andare oltre la tregua fiscale, intesa come prospettiva di stabilizzazione o di modesta riduzione degli attuali livelli di pressione. Serve una strategia di attacco al cortocircuito fra troppo elevati livelli di spesa pubblica e troppo elevati livelli di pressione fiscale».

Tra i consumatori c'è allarme sui prezzi, soprattutto dei generi di prima necessità: che cosa prevedete per il prossimo futuro?

«Allarmi e allarmismi generalizzati non sono giustificati e non giovano. Piuttosto c'è una crescita, a livello internazionale, dei prezzi di alcuni prodotti agricoli. E' un fenomeno da monitorare con attenzione e rispetto al quale siamo disponibili ad ogni confronto di filiera per confermare e rafforzare l'impegno della distribuzione ad assicurare ai consumatori un servizio di qualità e prezzi convenienti. Ma il vero allarme, la vera emergenza è un'altra, è l'esasperazione di larga parte dei contribuenti e tra questi soprattutto quel sistema di piccole e medie imprese che oltre ad avere una pressione fiscale tra le più alte d'Europa ha anche gli adempimenti più complicati per pagare le tasse».

Non mi dica che è favorevole allo sciopero fiscale...

Chi parla di sciopero fiscale e rivolta fiscale intercetta un malessere reale diffuso e profondo soprattutto nel Nord-Est. Tant'è che proprio qui le nostre associazioni provinciali hanno raccolto oltre 50 mila firme per protestare contro gli studi di settore. Ma la risposta a questo malessere non deve superare i limiti della legalità».

Secondo il vostro indicatore, i consumi stentano...

«Rispetto ai primi sette mesi dell'anno registriamo un aumento tendenziale di appena lo 0,6 per cento. In soldoni, la fiducia di imprese e famiglie è ancora molto tiepida».

Andrea Bianchi